

# G. A. BORGESE

Personalità fra le più complesse del '900, G. A. Borgeese si laureò nel 1903 con una tesi che, pubblicata dal Croce, lo rivelò giovanissimo all'intera Europa. Si tratta della famosa

## STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA

nata nella fervente atmosfera fiorentina del «Leonardo» di di Papini. Il testo, stabilito poi nella riedizione del 1920, è stato di recente ristampato nel «Pensiero Critico» (Lire 1200), e oggi più che mai si rivela opera basilare di indagine e di studio.

Nel 1907 Borgeese era corrispondente a Berlino della «Stampa» e del «Mattino»; nel 1909 usciva il suo fondamentale studio su Gabriele d'Annunzio che, riveduto poi nel '31, apparirà presto con una nuova prefazione ancora nel «Pensiero Critico». Professore di letteratura tedesca e poi di estetica alle Università di Roma e di Milano, suscitò intorno alle sue lezioni un'ardente battaglia di idee. Del 1921 è il suo primo romanzo:

**RUBÉ** punto di arrivo di mezzo secolo di letteratura italiana e insieme punto di partenza di un nuovo periodo letterario. Il romanzo di Filippo Rubé, Amleto moderno, è oggi ripubblicato nella «Medusa degli Italiani» (L. 750) che presto ristamperà anche *I vivi e i morti*. Le novelle, uscite in quegli anni, sono raccolte, nella stessa «Medusa» in due volumi:

## LA SIRACUSANA L. 900 e TEMPESTA NEL NULLA L. 500

Salpato per l'America nel '31, in avversione al fascismo, tenne cattedra di letteratura italiana all'Università di Chicago; ma presto si dedicò a quella ch'egli considera l'opera culminante della sua vita: costituire le basi per una Repubblica federale nel mondo. Il disegno preliminare della Costituzione mondiale è stato pubblicato negli «Orientamenti» (L. 500). Nella stessa Collezione apparirà presto il saggio Idea della Russia, ed è uscito il celebre

## GOLIA, MARCIA DEL FASCISMO L. 1400

storia dell'anima italiana dalle sue antiche crisi all'apogeo del fascismo, che ha sollevato clamori, polemiche ed entusiasmi per tutto il mondo, inserendosi fra gli scritti «eroici» della nostra epoca.

Richiamato l'anno scorso all'Università di Milano, dove tenne davanti a una folla enorme la prolusione ai suoi nuovi corsi, Borgeese ha affidato a Mondadori la pubblicazione di tutte le sue opere.

# MONDADORI

# I FATTI



San Remo, marzo

Si sta svolgendo il processo per l'assassinio, avvenuto tre anni fa a Diano Marina, della contessa Elena Zaroudzka. Quattro imputati: Marcellini, Bellosio, Stella e il falso colonnello Cantini.



Londra, marzo

Una delle più piccole indossatrici londinesi, Margherita Lynd (altezza m. 1.40), ha sposato il giornalista australiano Bill Strutton. Margherita è figlia della baronessa Latscher-Latka.



Stoccolma, marzo

La principessa Giuseppina Carlotta del Belgio e il principe ereditario Baldovino accolti dalla principessa Ingeborg di Svezia a Stoccolma, in occasione del 90° compleanno del principe Carlo.

# EPOCA

Num. 22 Vol. II

10 Marzo 1951

Tutti i diritti riservati • Settimanale politico di grande informazione • Copyright 1950 - EPOCA

## sommario

### ITALIA DOMANDA

LA SFINGE DEL DIVORZIO	3
AL FILTRO LA FEMMINILITÀ: 5 PARERI	4
QUESTI "SPIRITI"	5
IL LIBERO ARBITRIO	5
LA GIORNATA DEL BERSAGLIERE MAZZETTO	6
LA DONNA NON È UNA COSA	7
INTERPELLANZA A LORENZI	8
L'ALMANACCO DI GOTTA	8
LE LINGUE MODERNE NELLE SCUOLE	9
LE 4 GIORNATE DI NAPOLI	9
COMBATTERE LA BALBUZIE	10
GIORNALE	10

### I NOSTRI SERVIZI

NELLA VALIGIA DI TOGLIATTI, CAVIALE, COLOMBE E PIANI SEGRETI	13
NEL DOSSIER DI SCELBA LA RICETTA DEL CORAGGIO	14
SANTA MARGHERITA NON FECE LA GRAZIA A PLEVEN	18
DIO NON HA MITRA MA TI RAGGIUNGERA LO STESSO	19
DALL'ORFANOTROFIO A NEW YORK	20
NOIA SERENA NEL BELMONDO ROMANO	23
TDR CHIAMA BCS	28
LA VITA È BELLA ANCHE A 50 Km. ALL'ORA	36
LA SCALA DIETRO LA FACCIA	40
LA "MANICURE" DELL'IMPERO	52
NON VI SARA 3° GUERRA MONDIALE	53
MIRACOLO IN GRECIA	59
HO VISTO TITO DORMIRE AL CREMLINO	66

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	11
I FATTI	11
AFFARI INTERNI	12
AFFARI ESTERI	22

### LETTERATURA

LA SIGNORA SCENDE A POMPEI	32
----------------------------	----

### MODA

LA SIGNORA È UN GENTILUOMO	26
ULTIMO BRIVIDO D'INVERNO	50

### VARIETÀ

MARINA COPPI ODI LA BICICLETTA	II-III
IL FANTASMA DI WELLES HA INVENTATO ELICOTTERI PER TUTTI I GUSTI	34
QUANDO NEL TEXAS SOGNANO PARIGI	57

### SPETTACOLI

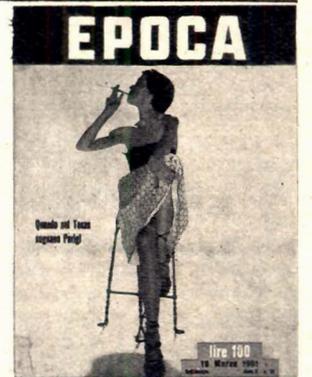
TEATRO: MOLIÈRE	70
CINEMA: PRIMA COLPA	71
MUSICA: CHERUBINI E STRAVINSKY	72

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	64
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

### LA COPERTINA

Spesso, nel Texas, la sarta di provincia ricava modelli da un figurino di Parigi e finisce, così, col cucire abiti e sogni. Magari il figurino è vecchio di due anni, ma non importa; esso basta a sostituire a una eleganza semplice, americana, l'eleganza europea, complicata. Tra le ragazze americane, allora, l'ideale non è di essere una «girl» che corre vestita di cotonina azzurra nei campi, sorride collegialmente e dice «com'era verde la mia valle». L'ideale è d'imitare fotografie di donne con le ascelle depilate che camminano con la tecnica delle vedette parigine.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA I—SHARLAND DA B. S.	39—GRAFICO DI ANITA KLINZ
COPERTINA II-III—ARCHIVIO EPOCA - BERTAZZINI	40-41—PERUTZ DA M. P.
5—ARCHIVIO EPOCA	42—ANSCOCOLOR DI GERARD
6-7-8—PUBLIFOTO	43-48—PERUTZ DA M. P.
8—ARCHIVIO EPOCA	49—ASSOCIATED PRESS
11—PUBLIFOTO ASSOCIATED PRESS	50-51—INTERSTAMPA
13—PUBLIFOTO	52—ETTORE A. NALDONI
14—PUBLIFOTO - VITULLO	53-56—LAMBERTI SORRENTINO
15—PUBLIFOTO	57—HENRI CARTIER BRESSON DA M. P. - SHARLAND DA B. S.
17—G. B. POLETTI FARABOLA PUBLIFOTO	58—SHARLAND DA B. S.
PAUL M. PIETZSCH - ARCHIVIO EPOCA	59-63—ERNEST HAAS DA M. P.
D'ELIA	66—DISEGNO DI DINO LEPORE
18—PUBLIFOTO - ASSOCIATED PRESS	67—ARCHIVIO «EPOCA»
19—ARCHIVIO EPOCA	68—IMPERIAL WAR MUSEUM, LONDON - ARCHIVIO «EPOCA»
20-21—NEWS BLITZ	69—J. R. VINCENT - DE MARTINO - ASSOCIATED PRESS
23-24—IVO MELDOLESI	70—PAUL M. PIETZSCH - NEWS BLITZ PIGNATELLI
25—IVO MELDOLESI - VITULLO	71—ARCHIVIO EPOCA ARCHIVIO «CINEMA»
26-27—ZOLTAN GLASS DA FALZONI-BAYARD	- BOSIO - VIGNETTE DI DON FLOWERS
28-31—ETTORE A. NALDONI	72—INTERFOTO - NEWS BLITZ
32—DISEGNO DI BIANCONI	71—ACME
34-35—DISEGNI DI PICCARDO	74—OTTOLENGHI
36-37—M. DE SANCTIS	
38—MARIO CARRIERI	

N. B. - Le fotografie di copertina e delle pagg. 32-33-37 del N. 18 sono di David Seymour da M. P. - La foto di pagg. 52-53 del N. 19 è di Ernst Haas da M. P.

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi di questo Numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate più fotografie, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso). ABBREVIAZIONI: B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., HEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

# La signora scende a

Racconto di DOMENICO REA

L'autobus delle dodici e trenta che porta a Salerno, attraversando l'autostrada privata Napoli-Pompei, quel giorno non era affollato, anzi, si respirava. Anche la giornata era nuova, sebbene dal mattino il tempo si fosse dimostrato minaccioso. Verso le nove era entrato in campo il vento e le nubi se ne erano andate, lasciando il posto a un libero sole in un cielo azzurro a perdita d'occhio. È questa la giornata indicata per correre in auto o in autobus e godersi quel paesaggio vario di campagne, di colori, di squarci improvvisi e abbaglianti del mare; per osservare i contadini al lavoro: ogni contadino o gruppo di contadini è un fotogramma che si completa nel fotogramma del prossimo contadino o gruppo di contadini e la corsa dell'auto li sorprende nel momento che alzano la vanga, nel momento che la ficcano nel terreno, nel momento che il primo contadino fa segno a un altro che gli risponde. Davanti a questa varietà di uomini e cose su quell'autostrada, che è in realtà il viale di uno dei più bei giardini-campagna d'Italia, i viaggiatori non riescono a leggere, né a distrarsi in altre maniere.

Ma, proprio quel giorno, all'imbocco dell'autostrada, al posto della cabina di vetro delle guardie, fu picchiato a due mani ripetutamente sulla lamiera dello sportello posteriore e salì una vecchia; dalla quale si sparse, insieme alla vociaccia, il tanfo delle vesti nere lunghe schizzate di semi di pomodori e altri sgorbi; e non si riuscì a distinguere se fosse o non fosse una mendicante di professione.

Salì dietro alla bambina con la frangetta, che ella aveva tenuto sospesa dalle ascelle, quando il fattorino le aprì. Entrata, diede un profondo sospiro: « Aaaaa! ». Aprì due occhi di argento vittorioso e subito domandò ad alta voce: « Ma va a Salerno questo coso? ». Alla risposta affermativa del fattorino, che era ritornato a controllare i biglietti dei signori dei primi posti, esplose sul capo della bambina: « Te lo dicevo che andava a Salerno ». E rivolgendosi al passeggero nell'angolo destro della fila di posti davanti: un uomo sui cinquant'anni, magro, ossuto, due orecchie grosse che gli sfioravano le falde del cappello a fungo, con un naso poroso e schifato del prossimo, disse: « Ho indovinato! Dove poteva andare mai se va da questa parte? ».

La vecchia era felice d'aver trovato una fila di posti vuoti per lei e la bambina. Depose la bambina sul posto in fondo a sinistra vicino al finestrino, dicendole: « Guarda i treni scassati » (sono i treni fuori uso delle FF.SS.) « ma guarda quello lì che corre bianco e rosso, là! » dirigendo con le mani la testa della bimba. « Non era come il nostro nero di stamattina » (bianco e rosso era il treno guizzante della Vesuviana, che fa un'apparizione di pochi metri su una strada ferrata parallela all'autostrada). Poi sedette comodamente, da gustarsi la poltroncina, incrociò lo scialle sul petto e soddisfatta disse: « Si va meglio del treno. Non me ne son vista bene stamattina nel treno per venire. A proposito » si disse. Tuffò una mano nel petto e ne estrasse una carta. « C'era il controllo » continuò. « Sono andata avanti e indietro insieme al soldato con cui mi ero messa, lui era proprio soldato, perché questa qui (sarebbe stata la bambina) è militare. Ad Angri siamo scesi e siamo saliti all'ultima carrozza, dove già era passato il controllo. Al ritorno ho detto: non prendo più il treno. Che sbando! Un'altra volta quello sbando, no! Sono vecchia e que-



« Ma andatevene coi piedi voialtri. Quando siete nati c'era l'autopullmann dico io? »

sta bambina è offesa e non posso salire e scendere. Prendo un carretto, ho detto, vi pare? Se passa qualche salernitano carrettiere, o meglio ancora qualche frattese - a Fratte i carrettieri li conosco tutti da ragazzini, e anche i scioffer che vengono a Napoli a caricare stoppa per la fabbrica, la sapete la fabbrica nostra di cotone? - o prendo un coso qualsiasi, ma non lo sbando del treno. E ho preso questo che non sapevo che c'era ».

Parlava ad alta voce, con la testa pendente a destra, verso l'orecchio dell'uomo dal cappello. Si spostò di un posto verso l'uomo dal cappello e continuò: « Nel treno c'è gente di tutte le specie. Non si capisce quando parlano. In questo coso che va a Salerno sono tutti per

forza paesani ». I passeggeri ascoltavano, e qualcuno se la rideva in silenzio. Ella aveva una vociaccia di vecchia che ha due o tre denti coi quali però sa sorridere, mangiare e soprattutto parlare e recitare precisi a grande velocità. Un signore molto distinto dei primi posti, fornito ancora di panciotto con uno scherzo ornamentale in catena d'oro, si voltò indietro, guardandola coi due occhi severi e incuriositi sopra dei cerchi degli occhiali di tartaruga. Molti altri si voltavano.

La vecchia stava dicendo alla bambina: « Stai comoda? Ti piace? Hai provato il treno e l'automobile in un solo giorno, alla tua età! È l'automobile più grande che c'è ». La ragazzina era visibilmente soddisfatta. Anche la vecchia.

# Pompei

Stette a godersi la corsa dei colori del paesaggio, che non dovettero interessarla. E rivolta direttamente all'uomo dal cappello, bussandogli con una mano la spalla, gli disse: « Voi non siete di Salerno? ». L'uomo capì con chi aveva da fare e rispose come per concludere non per cominciare: « Sono di Faiano ». « Lo vedete, siete di Salerno. Io nemmeno sono di Salerno, sono di Fratte. Fratte o Salerno, Faiano o Pàstena, sempre sono di Salerno ». Ma parlava al cappello dell'uomo dal cappello. « Che bella giornata! » ma non guardò fuori. L'aveva in testa la bella giornata. « Quanta è bella questa strada. Comoda, bella propria, si sta come nella poltrona della moglie dell'avvocato. S'era messo per piovere stamattina, e io ho detto: va, oggi no, debbo andare a Napoli. Domani fa quello che vuoi. E non ha piovuto. Ah, che bella giornata! » sospirò di nuovo, cacciando molta aria. « Se non era bella, asciutta di strada, chi ci saliva qua. Quando piove scivolano. L'ho visto a Fratte. »

La ragazzina mise una mano nella tasca sinistra della vecchia, che, sorprendendola, rivolgendosi al signore dal cappello, bussandolo alla spalla, disse felice: « Vedetela. Ha vergogna di dirlo, ma vuole mangiare. Vuole il biscottino ». Si cacciò la mano destra nella tasca destra e rimise mezzo biscottino alla bambina. « Voi avete fatto merenda? Noi no. Che ora sono? Saranno le una, il sole è giallo. E non abbiamo fatto ancora merenda. Ma, ringraziamo Dio, questo coso corre. Sono uscita con 500 lire, e che mi rimane? Quanto mi costi! » fece alla bambina, che succhiava il mezzo biscottino ben sdraiata sul suo posto.

Questa volta fu l'uomo a dirle: « Caspita, con cinquecento lire? E avete pagato il treno stamattina e ora pagate qua? Li avete i soldi? » le mormorò. « Come, non ce l'ho? Ce l'ho sì! » Tuffò in fretta e furia la mano nel petto ed estrasse due biglietti, uno da cento e uno da cinquanta lire. « Sono centocinquanta lire, bastano. Mica è il treno questo, che è una sola carrozza » disse senza timore. « Non si pagherà mica di più ». « Ma nel treno quanto hai pagato » le domandò l'uomo visibilmente interessato con un'aria e un sorriso maligno: « Quanto ho pagato? E ve l'ho detto, niente. Questa qui » riprese con voce sillabata, come per ripetere per l'ultima volta quanto credeva d'aver detto cento volte, « è militare. Questa qui è senza madre, è senza padre, è senza nessuno, è come me, perché, quando c'era il padre e la madre di lei, che erano i miei figli, anche io ero come una figlia al sicuro di tutto. Ora no, va bene? Intanto qualcuno la doveva accompagnare dal capitano. Sapete che non ha tutte e dieci le dita del piede? La madre e il padre morirono, e io vecchia mi salvai, e Mariuzzella perdetto tutte e dieci le dita: perché la scavarono subito! o se no s'infradiciavano anche proprio i pezzi di piede. Avete capito? Dopo cinque anni è venuta finalmente la carta. Questa qui » e la sventolò « l'ospedale militare di Napoli e la ragazza non deve pagare, sta scritto. Ma la ragazza ha dieci anni e non sa nemmeno camminare per Salerno. E non potrebbe proprio sapere che Napoli si trova da questa parte. Non lo sapevo nemmeno io. E io nemmeno devo pagare ». L'uomo da un pezzo non l'ascoltava se non con la cima del cappello a fungo. « E io sono l'accompagnatore. Se era per me, me ne stavo a casa. Ho i panni da lavare della moglie dell'avvocato di Fratte. Lo sapete l'avvocato, l'eccellenza, co-

me » toccando la spalla dell'uomo dal cappello « non lo sapete? » L'uomo dal cappello fece un gesto terribile di fastidio.

Predicava, piena delle sue ragioni, che le passavano volando per il cervello. Accarezzò la bambina, che aveva messo di nuovo la mano nella tasca, al che lei le disse: « Ora basta. Ti devi abituare a sopportare la fame. Eh, ho comprato quindici lire di biscottini e te li sei mangiati tutti tu. Basta. Devi vedere. Ancora devi vedere. Tu non sai niente ». La ragazzina si mise in broncio. A lei il pensiero «devi vedere» dovette suggerirglielo non la vera ragione che glielo suggeriva sempre, ma la fugace apparizione e sparizione sotto i suoi occhi della massiccia presenza del fattorino, il trac della foratrice cromata dei biglietti, la parola: « Biglietti, biglietti ». All'improvviso, accarezzò di nuovo la bambina e disse ad alta voce, per scongiurare l'immaginario pericolo che prendeva corpo e violenza in lei: « Non ti preoccupare, questo controllo qua è di Salerno. Sono sicura, perché il coso è di Salerno » disse con un tono di voce minore, per modo di dire, alla bambina. Ma non se ne dovette convincere. Gli dava fastidio il cappello del faianese con quella punta alzata contro gli occhi suoi. « Che faccia da sagrestano! » disse al fattorino, che stava prossimo a lei, ammiccando con gli occhi contro il cappello del faianese, nella speranza di farsi amico il controllo, che prendeva grande proporzione dentro di lei. Il controllo evitò lo sguardo d'amicizia per quanto aveva sentito, parola per parola, fino allora. Disse: « Biglietti » a un passeggero.

Anche lei guardò altrove e poi di sottocchi osservò il controllo. Non l'aveva mai visto. Eppure doveva essere di Salerno. Il controllo la guardò con gli occhi castani e a lei sembrò che le dicesse: « Ora che vengo. Non hai il biglietto? ». Ella si spostò profondamente verso sinistra, addosso alla bambina e guardò fuori con le spalle voltate contro l'interno della vettura. « Stiamo zitte zitte. Fa che proprio ora dovessi piangere? » Guardò l'abbagliante e fresco paesaggio, di estese campagne, diverso dal suo nativo di campagna a terrazze, più piccolo, più casalingo, più interiore, non dominato da vampe violente che facevano gli occhi; e non riconoscendolo, smise di guardarlo. Lentamente si voltò e si restrinse. Come una lumaca che ha avuto sentore del pericolo e indecisa lascia fuori solo le corna, lei lasciò i furiosi capelli bianchi le cui cime tenere si muovevano. Si avvittò meglio lo scialle intorno alle spalle, fin sul collo, per confortarsi con qualcosa di veramente suo, che stava sempre con sé e che conosceva per prova.

Il fattorino chiese ancora « biglietto » a un signore, che, come molti usano, non lo aveva fatto all'agenzia. La vecchia vide diversi biglietti da cento passare dalle mani del signore in quella del fattorino. « Non andrà a Salerno » pensò. Ma disperata di non trovare una ragione reale dentro di sé, con un principio di paura, non di timidezza, chiese all'uomo dal cappello: « Siete proprio sicuro che va a Salerno? » « Sì » fece costui con una rapidissima strisciata d'occhi.

Andava a Salerno per una lunga sterminata via nera, che ella guardava dal finestrino, con ogni tanto dei cartelloni colorati. Mai vista una strada senza carrettieri, senza una vecchia come lei, senza un compare col palo dietro a una mucca, senza una sola confidente immagine della sua memoria. Passavano solo altre automobili - fuuuu! - viste e non viste.

Qui il fattorino le bussò la spalla e le disse: « Dove vai? ». La vecchia gli tese le centocinquanta lire, aspettando. « Ce ne vogliono quattrocentoventi. Io lo dicevo che oggi andava troppo bene. Ma andate col treno, ma andatevene coi piedi voi altri. Quando siete nati c'era l'autopullmann dico io?! » disse il fattorino. « Ma questa è militare » rispose la vecchia, offrendo la carta della visita medica. « Che ne faccio. Io debbo avere quattrocentoventi lire. Questo è un pullmann privato. » « Non me l'hanno detto. Me lo poteva dire » disse la vecchia, indi-

cando il faianese, che sospirò: « Ma vedi un poco, vedi un poco » senza spostare la testa dal finestrino.

La vecchia si guardava nelle tasche, senza osare levare gli occhi al fattorino, che, coi suoi occhi, le scrutava le due mani di settant'anni con le macchioline rosse lavorare a uscire e a entrare dalle tasche strapiene di tutto, fuor che di una lira. « Bella mia » disse il fattorino « tu hai ragione, ma qui ci vogliono altre duecentosettanta lire e io non ce le posso rimettere. » « E aspettate! » rispose la vecchia come davanti al padrone di casa che si para davanti alla porta. E come se le sue vesti e sottovesti, tutte nere, più nere e meno nere, fossero dei mobili, cacciava le mani nell'altra veste, nell'altra veste ancora, mormorando: « Madonna, fa' il miracolo! ». Si frugò nel petto, che la mano le discese fin sulla pancia e infine cominciò a togliersi le scarpe dicendo: « Qui li nascondo sempre » e alla bambina, mangiandosela: « Hai visto, hai visto, per accompagnarti! » e la bambina si sentiva mangiata.

Molti passeggeri, divertiti, si erano voltati e il faianese aveva una faccia d'animale ben disposto a godersi la scena. Il fattorino la guardava fare. Poi guardò e scrutò le facce dei passeggeri voltati e disse a se stesso: « Non lo fanno il miracolo! E vedi se vengono qualche volta i banditi a strappargli i portafogli! », quando un giovanotto, uno studente, con la testa lucida, due baffettini, ma rosso come un peperone, che aveva dovuto combattere seco medesimo una dura battaglia, disse col tono di voce di uno che confessa, alfine, una vergogna: « Ecco cinquanta lire » e risedette subito, che la cinquanta lire cadde nel corridoio.

La vecchia si alzò, sorpresa e gloriosa, e gridò: « Grazie! Grazie! ». Avrebbe voluto ringraziare svisceratamente; ma il fattorino l'opprimeva con la sua domanda in sospenso, ma non scaduta; e a costui si rivolse: « Non bastano ancora? ». Il fattorino non le rispose. Guardava il tetto della vettura e disse: « Ce ne vogliono altre duecentoventi. Io ne offro cinquanta » e questa offerta espresse molto a bassa voce, per non offendere da « fattorino » « i signori passeggeri ».

Si attese.

La vecchia guardava alzata con le mani sulla spalliera della fila di posti davanti, e lei e il fattorino videro una bella degradante scalinata di spalle. Il faianese mostrò la cima immobile del suo cappello da una parte ammaccato su cui la vecchia avrebbe voluto far cadere un pugno. E invece guardò negli occhi il fattorino, che evitò i suoi dicendo: « Tu hai ragione, ma io pure. Più di cinquanta, proprio non posso. E il biglietto debbo staccarlo. Vedi che vuoi fare. Il biglietto per la ragazza c'è. Ti restano anche quaranta lire. Fai così, vattene a piedi. La ragazza la fermo al capolinea. E proprio vicino all'incrocio per Fratte. Autista » gridò « fermata a Pompei. La signora scende, la bambina prosegue » disse con una voce da far venire la coscienza ai lupi.

Il ventitreesimo chilometro, Pompei, era prossimo; e la vecchia rassegnata stava accordando la ragazzina. « Vado a comprare i biscottini e tu mi aspetti là. Io subito vengo. Capito? » La bambina col viso triste e pallido fece di sì col capo. L'auto si fermò. La vecchia si avvicinò allo sportello che il fattorino, dicendole altre parole del posto di fermata, le aprì. Discese. La bambina si mise a piangere convulsivamente. Il fattorino richiuse lo sportello e guardò la vecchia, all'impiedi, di là dal vetro, con la faccia seminata di rughe, senza una larva di luce, solo vecchia, solo vecchiaia muta e coperta di capelli bianchi che la miseria disonorava con la sua ombra sporca. L'auto si rimise in moto. Ma dopo cento metri tornò a fermarsi. Il fattorino si affacciò dallo sportello posteriore, la cercava, discese, si mise a correre verso Pompei. I passeggeri lottavano per tenere la bambina dentro. E l'autobus, col motore acceso, ora aspettava anche il fattorino.

Domenico Rea